

A. I. L. e S.

Associazione per l'Inclusione Lavorativa e Sociale delle persone svantaggiate

Cooperazione sociale, accoglienza e inclusione degli ultimi: percorso di riflessione promosso da AILeS

Matteo Salvini, Ministro dell'Interno

“Alle cooperative invece di dare 35 euro al giorno gliene daremo un pò meno e vedremo che ci sarà un bel pò di generosità in meno, perché c'è molta gente che accoglie per guadagnare, non perché glielo dice il buon Dio...”

5 giugno 2018 – www.ilGiornale.it

“Da oggi le navi delle ONG si cerchino altri porti”
16 giugno 2018 – [www. ilGiornale .it](http://www.ilGiornale.it)

Don Luigi Ciotti, Libera e Gruppo Abele

contro le morti dei migranti in mare, di bambini con gli abiti rossi messi dalle madri per renderli visibili in caso di naufragio

“Non basta più indignarci, oggi bisogna provare disgusto, un disgusto che deve risvegliare le coscienze e salvarle da una passività che le rende complici...”

6 luglio 2018 – *La Repubblica*

Negli ultimi 10 anni la crisi economica e occupazionale, con la pesante contrazione di risorse destinate al nostro welfare, da un lato e il fenomeno migratorio, che ha registrato fino al 2017 un crescente afflusso di richiedenti asilo sulle nostre coste, dall'altro lato, hanno interpellato fortemente la cooperazione sociale assieme ad altre organizzazioni del terzo settore, non ultime le ONG operanti nel salvataggio in mare di migranti, sulle risposte da dare alla moltitudine di persone in condizioni di estremo bisogno, fragili, vulnerabili, a rischio di esclusione.

L'impossibilità di affrontare adeguatamente tali movimenti da parte della politica e delle istituzioni preposte, sia a livello nazionale che locale, pur con le debite distinzioni di merito, è risultata evidente e viepiù si è resa palese l'importanza della collaborazione tra gli attori del pubblico, del privato sociale e del profit socialmente responsabile per confrontarsi con dinamiche estremamente complesse, non regolabili e men che meno risolvibili da singoli attori o incentivando la competizione tra gli stessi.

Per uscire da logiche emergenziali, quando è stato possibile, ha pagato la cooperazione tra le parti, la programmazione e la progettazione condivisa delle azioni da porre in essere, con forte radicamento sui territori e nelle comunità locali, tramite il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i soggetti, collettivi e singoli cittadini.

La cooperazione in generale, e quella sociale in particolare, crediamo abbia fatto la propria parte, anche in controtendenza nell'erigere una barriera alla crisi economica e occupazionale che tuttora ci attraversa, conservando posti di lavoro, finanche incrementandoli, quando molte imprese profit hanno chiuso e/o licenziato.

Certo, non sono mancati casi di distorsione delle finalità solidali proprie della cooperazione sociale, fino agli estremi delinquenziali di Mafia Capitale nella gestione speculativa dei migranti, che hanno prodotto danni incalcolabili alla reputazione delle tantissime realtà imprenditoriali e associative di utilità sociale che hanno profuso e continuano a rendere il loro onesto impegno quotidiano, silenzioso, altruistico in aiuto di chi, nostro connazionale o straniero, ha più bisogno.

Purtroppo, nello strabismo di una politica securitaria, oggi imperante e nel crescente allarme creato in una opinione pubblica impaurita dallo spettro della disoccupazione, della povertà e da tutti i “pericolosi esseri che dall’Africa ci invadono”, hanno facile presa le soluzioni demiurgiche propagandate da leader populistici e la criminalizzazione non solo degli ultimi, vissuti come minaccia, ma anche di chi cerca di aiutare le stesse persone a rischio di esclusione.

In una siffatta ottica diventa plausibile, pure agli occhi dei cittadini meno prevenuti, con il plauso della moltitudine crescente di chi già coltiva forti pregiudizi, che vengano accusate di collusione con i trafficanti di esseri umani le ONG impegnate nel salvataggio dei naufraghi nel nostro Mediterraneo.

La stessa cooperazione sociale che gestisce l’accoglienza e l’inclusione dei migranti viene vista con sospetto, come dedita ad un business che non ha niente a che vedere con la dichiarata mission non speculativa, scaricando in questo modo su chi cerca di dare il proprio disinteressato contributo la responsabilità delle stesse complicate situazioni, che rimangono “insolubili emergenze” se trattate nella logica contrappositiva e colpevolizzante.

In questo tempo ingrato, di inversione dei valori, dove viene scambiata la soluzione con la causa del problema, non è più scontato che chi pratica la solidarietà sia giudicato positivamente, ma si deve difendere da giudizi ingenerosi, per usare un eufemismo, quando non apertamente da minacce e intimidazioni, che annunciano la messa al bando di intere organizzazioni, tagli di finanziamenti pubblici e la “fine della festa” per chi si avvantaggia dei migranti.

A fronte di tutto ciò, come realtà del no profit, prevalentemente cooperative sociali, aderenti ad AILeS (Associazione per l’Inclusione Lavorativa e Sociale delle persone svantaggiate) di Bologna ci siamo chiesti non tanto se le semplificazioni e banalità richiamate rispondessero a verità, bensì:

- quanto le motivazioni originarie dei operatori sociali fossero ancora pregnanti nella vita delle rispettive imprese di lavoro associato (la cosiddetta dimensione comunitaria, relazionale, motivazionale interna, non riconducibile o riducibile alle sole, pure essenziali, dimensioni associative e imprenditoriale);

- quali finalità e funzioni caratterizzano le cooperative sociali nella nostra realtà metropolitana bolognese e come diversamente si vengono a connotare rispetto a storia costitutiva, sviluppo organizzativo, ambiti prevalenti di impegno (la distinzione originaria precedente alla L 381/91 tra cooperative di lavoro/servizio sociale e cooperative di solidarietà sociale, attualmente tra cooperative di tipo A e cooperative di tipo B);

- che capacità è in grado di esprimere la cooperazione sociale non solo sul piano organizzativo, gestionale, realizzativo di servizi di welfare e di politica attiva del lavoro, dagli anni 60/70 ad oggi ampiamente dimostrato e difficilmente controvertibile, ma sul piano promozionale, innovativo, progettuale, per affrontare sfide inedite e situazioni come quelle richiamate di estrema complessità (è il tema della cooperazione sociale come antenna, sensore di bisogni e promotore di diritti e risposte per la dignità e l’inclusione delle persone, di tutte le persone).

Sappiamo che la cooperazione sociale si è connotata fin dalle sue origini secondo una fondamentale ambivalenza costitutiva e duplicità strutturale che ha posto molte realtà di lavoro associato su una sottile linea di confine tra l’essere organizzazioni democratiche, fondate sulla partecipazione dei membri, dedite a finalità solidali e contemporaneamente la necessità di strutturarsi come imprese in grado di operare con efficienza, oltre che con efficacia, sui “quasi mercati” dei servizi pubblici in appalto o in concessione e sul mercato tout court per la fornitura di beni o servizi volti all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Tale duplicità e ambivalenza agisce anche tra la dimensione mutualistica interna, ristretta al patto associativo per le migliori condizioni di lavoro tra i soci, e la dimensione mutualistica allargata, esterna, che accoglie le istanze della comunità di appartenenza e i bisogni delle persone che esprimono la propria richiesta di buona vita (nelle varie fasi dell’esistenza, per l’educazione, la formazione professionale, il lavoro, la socialità, ecc.).

Inoltre, la funzione che ogni cooperativa può svolgere, cambia a seconda del contesto di appartenenza, delle condizioni politiche, culturali, sociali in cui si trova ad operare e soprattutto delle scelte di indirizzo e di

comportamento organizzativo-relazionale più orientate o meno alla promozione di diritti e a trovare risposte innovative ai bisogni, versus o, il più delle volte, assieme alla gestione di servizi consolidati, con impiego stabile di personale e tipizzazione degli interventi posti in essere.

Nel bilanciamento tra le varie anime connotative e dimensionali, oltre che tra i vari piani di azione funzionali, crediamo che la dimensione comunitaria, valoriale, motivazionale, relazionale interna, profonda, se si vuole pre associativa e pre imprenditoriale, delle cooperative sociali mantenga la sua importanza e, ove si attenui, vada ripresa e ri-alimentata.

Soprattutto per preservare le stesse realtà cooperative da sempre possibili rischi involutivi, quali:

- la progressiva istituzionalizzazione sistemica propria di enti gestori proceduralizzati,
- l'assimilazione organizzativa delle regole di mercato senza distinzioni con il profit,

considerando comunque, sempre, trattandosi di realtà di lavoro associato che devono garantire lavoro retribuito e continuità aziendale, il pericolo della dissolvenza, se vengono meno capacità imprenditoriali, struttura organizzativa e vision strategica, in favore solo di solidarietà troppo corte e ripiegate su se stesse.

Del resto, per tenere assieme efficienza imprenditoriale, partecipazione democratica ed efficacia nella risposta da dare ai bisogni, la bussola di una navigazione difficile, specie quando esposta ai marosi di critiche e accuse infondate, con risorse economiche calanti del partner storico pubblico, deve rimanere tarata sulla qualità delle relazioni poste in essere con coerenti comportamenti organizzativi e sulle più estese collaborazioni da tessere in ampie reti e partenariati locali.

A partire dal mutuo appoggio tra i membri di ogni compagine cooperativa l'agire eticamente orientato può disporsi, per isomorfismo virtuoso, all'accoglienza certo professionale, organizzata, ma soprattutto empatica, delle persone fragili-vulnerabili ed estendersi alla collaborazione tra tutti gli attori rilevanti per l'inclusione e la coesione sociale nella comunità territoriale di appartenenza, moltiplicando per questa via la propria incisività operativa senza perdere in umanità.

Il legame con il territorio, la relazione tra le persone, co-operatori, cittadini, rappresentanti di altri enti partner, rimane a nostro avviso fondamentale e cartina di tornasole per le verifiche di efficacia e di aderenza dei comportamenti alla mission solidale, che attesa nella stragrande maggioranza delle cooperative sociali, va ovviamente sempre testimoniata e dimostrata, caso per caso, secondo responsabilità circostanziata, con l'onere della prova.

Nel panorama interno alla cooperazione sociale, tra le varie imprese, ci saranno poi le debite differenze e connotazioni distintive che, salvo derive distorsive da evitare, rappresentano una biodiversità, un valore aggiunto e non un limite, per tutte le opportune sinergie che si possono prefigurare: tra cooperative di tipo A e B, tra cooperative sociali e cooperative non sociali, tra cooperative e imprese profit socialmente responsabili, tra cooperazione, associazionismo, volontariato, oltre ovviamente al rapporto di collaborazione organica da preservare con le istituzioni e i servizi pubblici di welfare e politica attiva del lavoro.

Con le pubbliche amministrazioni e gli enti locali, infine ma innanzitutto, per affrontare tra le altre le situazioni particolarmente complesse richiamate (povertà, disoccupazione, migrazioni, ecc.), vorremmo insistere sull'importanza di approntare modalità più avanzate di governance e di collaborazione tra le parti, secondo sistematica condivisione progettuale e il più possibile di co-progettazione (come già trattato in una precedente iniziativa seminariale del 2017 a Bologna per il quarantennale di CSAPSA, con il sostegno di AILeS, dal titolo "Consultazione, progettazione partecipata, coprogettazione: quale partnership tra pubblico e terzo settore ?").

Un versante, questo, dove si può esprimere la parte migliore della cooperazione sociale: quella promozionale, progettuale, innovativa, di condivisione piena della responsabilità su andamento ed esiti delle realizzazioni compiute, in una rapporto di partnership meno asimmetrico con il pubblico, non solo gestionale ed esecutivo (certo non meramente di fornitura esternalizzata, come ai tempi delle gare al massimo ribasso e degli affidamenti occasionali, da superare).

Soprattutto quando la politica è afona di proposte che elevano il livello di civiltà del nostro modello di convivenza e le istituzioni non riescono, da sole, a fronteggiare dinamiche societarie imponenti, strutturali, rubricandole a contingenze da scansare, tuttalpiù da arginare o respingere, sarebbe anacronistico aspettarsi che la cooperazione svolga un ruolo di controllo di tali emergenze, secondo un vizioso andamento delle correlazioni isomorfe che la disciplinano al servizio di un contesto in pesante arretramento culturale e valoriale (disoccupati e poveri, in fondo, si dice, qualche colpa della loro condizione ce l'hanno e tutti questi migranti che islamizzano la nostra società, ci tolgono lavoro, case e servizi di welfare dovrebbero stare o tornare da dove sono venuti).

E' invece proprio al cospetto di sfide importanti, di sistema, partendo tuttavia dallo sguardo di ogni persona disperata, senza reddito, casa, lavoro che ciascun cooperatore sociale, con la sua impresa di appartenenza, può capire il bisogno, valorizzare le potenzialità individuali e individuare il sentiero personalizzato per accompagnare il singolo soggetto a ritrovare fiducia in se stesso e cercare di risalire, con un progetto di vita, la propria china esistenziale.

E' accogliendo un migrante capendone il dramma, la sofferenza, le ingiustizie subite e i pericoli ai quali sarebbe esposto in caso di respingimento, senza ridurlo a un numero statistico da contenere, che chi si impegna in una ONG o in una cooperativa sociale può offrire la mano tesa, un rifugio sicuro e congiuntamente provare a costruire con quella persona un futuro migliore, anche per la nostra società.

Accogliere una persona in difficoltà incrociandone lo sguardo e cercare di costruire con la stessa una relazione significativa, per includerla senza abbandonarla e isolarla nel contesto comunitario, è quanto di più lontano dal pensare, miseramente, al budget di ricavo economico che quella persona rappresenta, con buona pace della vulgata che denuncia gli eccessivi 35 euro a migrante in tasca agli affaristi della cooperazione o che vengono sperperati da chi senza lavorare vive alle spalle di cittadini operosi, che tengono famiglia e hanno altro a cui pensare.

Il confronto di riflessione e approfondimento che si è avviato tra i operatori sociali dell'area metropolitana bolognese a partire da dicembre 2017, in particolare negli incontri del 6 marzo e del 15 giugno 2018 promossi da AILeS, ha voluto riprendere temi, istanze, finalità tra quelli fin qui delineati che a volte l'operatività non consente adeguatamente di mettere a fuoco per misurare quanto ancora certi ideali mantengano la loro forza propositiva e a che grado di maturità e di affidamento è giunta la cooperazione sociale.

Al termine di questo percorso siamo più consapevoli che la "spinta propulsiva" della cooperazione sociale non si è esaurita nella stagione pionieristica degli anni 60/70, ma può, proprio adesso, al cospetto di complessità inedite, riattualizzare ruolo e funzioni promozionali, progettuali, generative di nuovi rapporti e di nuove forme di welfare comunitario; assieme ad altri, certamente, "con" il pubblico, per quanto non solo e, in primis, "con" le stesse persone in condizioni di bisogno: che non sono un problema, ma una risorsa, per tutti, in una società meno diseguale e più giusta.

L'intento è di restituire quanto emerso a settembre/ottobre pv in un numero monografico della rivista Accaparlante e di organizzare nella seconda metà di novembre pv un incontro pubblico con interlocutori politico istituzionali della Regione Emilia Romagna e della Città Metropolitana di Bologna per un confronto dal quale possano scaturire proposte operative.

Luglio 2018

p. AILeS
Leonardo Callegari

*A.I.L.e S. Associazione di Promozione Sociale ex L. 383/2000 – CF 91307470376
(Anastasis, Consorzio SIC, C.S.A.P.S.A., Gavroche, Kifasa,
La Carovana, L'Orto, SEACoop, AccaParlante, Amici di Piazza Grande)
Sede: c/o C.S.A.P.S.A. Via S. Maria Maggiore, 1, 40.126, Bologna
Tel. 051/264013 - 264113 Fax. 051/272867 - e mail associazioneailes@libero.it*